

Cari amici,

un altro mese è passato dalla mia ultima lettera. A volte ho l'impressione che i giorni seguano uguali, secondo un ritmo ordinario, senza particolari novità; a volte, invece, ci sono giorni che mostrano evidente l'unicità che traggono con sé. Cercherò di comunicare alcuni riverberi di entrambi.



La festa della Virgen de la Caridad. L'8 di settembre è la festa della *Virgen de la Caridad del Cobre*, patrona di Cuba. Quest'anno, per motivi di sicurezza, niente processione in parrocchia. Quindi, abbiamo deciso di celebrare due Messe, per evitare eccessive concentrazioni di persone. Entrambe le Messe sono state ben animate e abbiamo riempito il salone-chiesa. Il coro degli adulti al pomeriggio e quello dei giovani alla sera hanno aiutato a

pregare bene. Alla fine ha partecipato più gente che gli scorsi anni, quando molti si univano alla processione ma non si fermavano a Messa. La situazione è stata occasione per provare vie nuove, per uscire dal "si è sempre fatto così".

La ripresa della pastorale del campo e della catechesi in parrocchia.

Stiamo riprendendo la catechesi e la Messa in tutti i luoghi del campo. Sto riprendendo a mangiare polvere in jeep e a tornare in parrocchia color cemento, a volte con scene tra il comico e il surreale. Però è davvero bello scoprire che in molte comunità la gente si è riunita, ha pregato, ha cercato modi di tenere viva la fede anche nel tempo in cui non siamo riusciti ad andare per la Messa. Alcune comunità che sembravano un lucignolo fumigante (e che a volte ci siamo chiesti se fosse il caso di spegnere o meno), hanno ripreso ad esprimere vitalità e desiderio di incontrarsi. Far catechesi a un gruppo misto di bambini dai 5 ai 15 anni tutti insieme non è sempre facile, ma sicuramente impulsa alla creatività pastorale. Durante l'estate abbiamo anche distribuito più di 500 coperte che ci sono state donate, soprattutto ai bambini e alle famiglie nei villaggi, che spesso dormono in letti improvvisati (non sempre con un vero materasso e sovente le lenzuola sono un *patch-work* di ritagli di stoffa di abiti sgualciti). Pure in parrocchia è ripresa la catechesi dell'iniziazione cristiana con un momento di festa. Pian piano si riprendono tutte le attività, anche se con alcune restrizioni.



La ripresa degli incontri nelle comunità. Anche le case missione in città stanno riprendendo la loro attività. Quest'anno la catechesi sarà sul Vangelo di Matteo. A gruppi di 10-20 persone, di fatto ogni mese facciamo catechesi a circa trecento adulti: chiaro, questo significa per me e don Adriano dover ripetere una catechesi 10-20 volte, ma ci consente di arrivare a molte più persone che se proponessimo un unico incontro in parrocchia. Forse anche da noi a Milano dovremmo avere la fantasia di sperimentare nuove forme di pastorale, più da chiesa in uscita, da chiesa *para oikía*, tra le case, più prossima...

L'assemblea diocesana sul piano pastorale 2020-26. Lo scorso 19 settembre abbiamo presentato il nuovo progetto pastorale diocesano in una assemblea diocesana cui hanno



partecipato rappresentanti di tutte le parrocchie e delle commissioni diocesane. Credo sia stato un bel momento di chiesa. Per la prima volta siamo arrivati a un calendario diocesano delle attività (la mia indole schematica ci avrà messo lo zampino?). Questo implica il superamento di una pastorale di eventi e (spesso) improvvisazioni: si tratta di passare da una pastorale di eventi a una di processi. In secondo luogo elaborare un calendario pastorale rende evidenti incongruenze, ripetizioni e

ridondanze delle varie pastorali e sprona a una pastorale di insieme. Passo dopo passo, il cammino sembra tracciato. Il progetto pastorale diocesano si intitola *"Discípulos misioneros"* ed ha al centro la Parola di Dio e la missione, in continuità con quanto vissuto dalla chiesa latino-americana in *Aparecida*, con l'*Evangelii Gaudium* e con il precedente (e l'attuale in elaborazione) progetto pastorale nazionale cubano.

P.S.: Grazie Gio per l'elaborazione della grafica... molto apprezzata!!!

Permettetemi alcune riflessioni.

Un sistema intrinsecamente cattivo. Sono a Cuba da pochi anni, ma sempre più ho l'impressione di sperimentare cosa sia un sistema intrinsecamente cattivo. Non dico questo con un preconcetto politico (a destra tutti buoni e a sinistra tutti i cattivi); piuttosto mi riferisco all'aspetto antropologico della questione. Lo stato tratta i cittadini in modo infantilistico: tutto deve essere garantito gratuitamente a tutti e fornito direttamente dallo stato, dimenticandosi del principio di sussidiarietà. Il risultato è che nessuno fa (quasi) nulla e ci si aspetta tutto, dallo stato, dai parenti all'estero, dalla Chiesa, da Dio. Non ci si responsabilizza né si cerca di fare ciò che è possibile. A livello antropologico crea fatalismo e passività. Ci si concepisce solo come recettori. Tutti hanno diritto a tutto, ma poi concretamente non hanno nulla: sulla carta tutto è garantito, ma di fatto niente lo è. Si genera un "sottobanco" feroce di economia, interessi, affetti che creano una scissione interiore: in apparenza si è come l'altro vorrebbe che fossimo, in pratica si fa quel che si vuole. Senza responsabilità non esiste moralità... e poi gli effetti si vedono: sulle famiglie, sull'educazione, sugli affetti, sul senso della vita, sulle azioni che si compiono. Non voglio fare un trattato di antropologia, ma almeno porre l'interrogativo.

Sputare nel piatto dove si mangia... La dipendenza dagli USA e il continuo sparare contro. Fin dagli albori della rivoluzione si è iniettato un forte sentimento anti-americano (gli sporchi *yankees*), che vede negli Stati Uniti l'emblema del capitalismo immorale e sfrenato, che non rispetta né tutela nessuno, l'incarnazione del male insomma. In teoria quindi, tutti contro! Nella pratica poi tutti ricevono denaro dai parenti negli USA attraverso sistemi di invio denaro in cui lo Stato guadagna una bella percentuale. Sta progressivamente scomparendo il CUC e nei negozi si paga in carta di credito in dollari. Ma anche questo è un modo dello stato per rastrellare dollari: dall'estero versano dollari e qui si possono ritirare pesos cubani o pagare con carta di credito in negozi in dollari e di fatto non si vede nemmeno un verdone. I dollari servono allo stato per comprare dall'estero ciò di cui il paese ha bisogno (si è passati da una importazione del 20% dei prodotti del 1960 all'attuale 80%), dovendo pagare *"cash"* perché Cuba è un paese sempre più insolvente al debito (recentemente l'Argentina ha richiesto il pagamento di un debito pregresso di 6 milioni di dollari).

La ridondanza dei medici cubani. Cuba non produce molti beni, ma "produce" medici esportati come beni di scambio. La pubblicità del regime è basata sulla filantropia e sull'amore per l'umanità che spinge Cuba a inviare in "missione" (bel termine di origine semantica religiosa!); in realtà così si dà un po' di respiro economico (e si esporta un

servizio di intelligence, sicurezza e di difesa: lo stretto legame tra Cuba e il Venezuela mostra tutti questi elementi). Non metto in discussione che sia un aspetto positivo avere medici da inviare laddove si ha più bisogno; critico solo l'accento eccessivo sulla bontà, filantropia e gratuità con cui si fa tutto questo, che di fatto tiene in piedi la baracca.

La mancanza delle medicine e uno stato che impedisce alle organizzazioni varie di donare medicinali alla popolazione. Le farmacie sono quasi sempre vuote e quando arriva un farmaco nel giro di poche ore si esaurisce. L'unico modo per procurarsi le medicine è confidare in qualche anima buona che ne doni un po' o comprarle al mercato nero. In questi mesi ho sperimentato la generosità di tante persone che a ritmo di una pastiglia per volta mi stanno permettendo di concludere le varie terapie che si sono rese necessarie: ho iniziato l'ultima cura antiparassitaria (per cui avevo bisogno di 4-6 pastiglie al giorno) con solo due pastiglie e non ho mai saltato una dose. Ho sperimentato la gratuità e la generosità sulla mia pelle. Però non si permette ad associazioni straniere di inviare medicinali che non vengano dati direttamente allo Stato e in alcuni casi rifiutate pure così.

La trippa di gallina. La crisi economica è sempre più pesante. Arriva il pollo o la salsiccia e si forma una coda di centinaia di persone e non tutti riescono a comprare (e non certo a un prezzo di favore, visto che alcuni beni anche nella "ricca" Italia sarebbero considerati non a buon mercato). Per questo l'ennesimo proclama ufficiale (dopo la necessità di allevare struzzi per risolvere la crisi della carne del paese; dopo aver detto che il succo di pompelmo è la base di tutto...) dice che presto si venderà trippa di gallina, perché è molto nutriente e salutare. Spesso i prodotti vengono venduti in "moduli", ossia in pacchi già predeterminati, per cui non si può comprare ciò che si vuole, ma tutto insieme (e chi ha diritto di ricevere il modulo e quanti moduli è deciso dall'alto): sto collezionando balsamo, crema della pelle, salviettine umidificate, deodorante... semplicemente perché avevo bisogno dell'olio, dello shampoo o della polvere per lavare (vestiti, piatti, pavimenti... tutto con la stessa polvere magica). L'ultimo "modulo" è costato quasi 15 CUC, ossia più una pensione minima.

Benedetta povertà. La situazione economica mondiale di questi anni e in particolare di quest'anno è peggiorata e così molte istituzioni che aiutavano la Chiesa cubana hanno chiuso i loro progetti... è patente che i rubinetti siano stati chiusi. Volenti o nolenti, non si possono più portare avanti le iniziative di prima e si è obbligati a ripensare e a vivere la sobrietà. Si sta smettendo di fare i ricchi con i soldi degli altri (lo so, sono duro nell'espressione, ma è l'esatta sensazione di fronte ad alcune situazioni e scelte). La situazione è una occasione, questa volta verso una obbligata educazione alla carità e alla sobrietà. In Diocesi sto dando una mano a fissare alcune regole e standard per i progetti diocesani: dire dei no costa, ma a volte mette in moto la fantasia e la corresponsabilità di una comunità cristiana che fino a ieri semplicemente riceveva tutto (l'atteggiamento paternalista dello Stato è stato riprodotto anche dalla Chiesa). È un tempo di benedizione, ma che costa fatica riconoscere... la vera Sapienza è un cammino per nulla scontato.

Benedetta povertà... ma che fatica! Vivere povero in una Chiesa povera è evangelico, ma costa tanta fatica, chiede molta conversione anche a livello personale, impone delle rinunce a cose che altrove sarebbero considerate necessarie e ovvie. In questo vi chiedo di starmi vicino nella preghiera, perché mi accorgo di fare fatica, molta fatica, e di aver ancora un lungo tratto di cammino da fare. Vivere la povertà e la sobrietà col "portafoglio vuoto" è una necessità, ma viverle col "portafoglio pieno" è una scelta, una testimonianza e pure una fatica.

Forse mi sono dilungato un poco, ma avevo il desiderio di condividere ciò che sento.

Un abbraccio in Cristo,

padre Marco